

→ **Caso Cesaroni, vent'anni dopo** in aula la pm Ilaria Calò ricostruisce il delitto di via Poma
→ **Omicidio volontario** «aggravato dalla crudeltà» è l'accusa per l'ex fidanzato della ragazza

«A uccidere Simonetta fu l'amato Raniero»



L'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni

La ragazza fu uccisa a termine di un litigio con Raniero, in un delitto d'impeto. Contro l'imputato - ha detto il pm - ci sono «chiare prove scientifiche e gli alibi fasulli che lui ha prodotto». Oggi Busco ha 45 anni e due figlie

ANGELA CAMUSO

ROMA
acamuso@unita.it

«L'aggressore di Simonetta non è stato un estraneo, ma l'amato Raniero». Così, ieri, nell'aula bunker di Rebibba, è iniziata la requisitoria del pm di Roma Ilaria Calò al processo sull'omicidio di Simonetta Cesaroni, che si sta celebrando a vent'anni dal delitto e che vede l'ex fidanzato della vittima, Raniero Busco, oggi 45enne, accusato di omicidio volontario «aggravato dalla crudeltà». La ragazza, che aveva 21 anni, il sette agosto del 1990 fu trovata cadavere seminuda, colpita da 29 coltellate, negli uffici romani dell'associazione degli Ostelli della Gioventù di via Carlo Poma, nel quartiere Prati, dove la giovane lavorava come impiegata.

LA FURIA DELL'EX

Busco, che ora è sposato e padre di due figlie, era stato fino a qualche tempo prima del delitto il fidanzato ufficiale di Simonetta ma nell'ultimo periodo intratteneva con la ragazza, ancora molto innamorata, un rapporto piuttosto ambiguo e burrascoso. «Il giorno del delitto tra i due giovani era previsto un incontro di chiarimento», ha continuato davanti alla Corte d'Assise il pm, che dovrà formulare la sua richiesta di condanna a carico di Busco il prossimo sette di gennaio, data fissata per la prossima udienza. Secondo

Gennaio

La seconda parte della requisitoria ci sarà il prossimo anno

l'accusa Simonetta fu uccisa a termine di un litigio con Raniero, in un delitto d'impeto e contro l'imputato, ha detto il pm, ci sono «chiare prove scientifiche e gli alibi fasulli che lui ha prodotto». Sulla presunta assenza di un alibi di Busco, che all'epoca lavorava come meccanico all'aeroporto di Fiumicino, il pm ha voluto sottolineare quelli che sarebbero stati i tentativi di ingannare la Corte, attraverso testimonianze

mendaci.

LA CONFUTAZIONE DELL'ALIBI

«Tutte le persone che sono state sentite in quest'aula ricordano cosa abbiano fatto il giorno dell'omicidio di Simonetta. Addirittura alcune, secondo noi in modo falso, sottolineano il minuto in cui hanno visto Busco o un'altra persona. E lui? Lui invece non ricorda. La sua presunta buona fede è incompatibile con la verità. Hanno ucciso la sua ragazza e lui non ha fermato quella giornata nella sua mente», dice il pm, per poi affrontare l'argomento della prova "scientifica", quella che pur a distanza di tanti anni ha portato all'incriminazione di Busco, primo e unico imputato dopo una serie di indagini naufragate. Infatti, sul seno sinistro della vittima c'erano i segni di un morso dell'assassino, fotografati all'epoca del delitto e risultanti coincidenti, secondo le perizie, con l'arcata dentaria di Raniero Busco. E poi il dna, sempre di Raniero, sotto forma di saliva, trovato solo tre anni fa (all'epoca non esistevano indagini genetiche) sul cor-

La prova scientifica

Il morso, la saliva sul corsetto, il test sul dna restituisce la verità

petto che Simonetta indossava quando morì, anche se Busco si è sempre giustificato sostenendo di essersi incontrato con lei il giorno prima e di averla baciata. Infine le tracce ematiche sulla porta dell'ufficio di via Poma: di un codice genetico compatibile, anche se non sovrapponibile, con quello dell'imputato.

«Le ipotesi alternative alla colpevolezza di Busco si sono rivelate vicoli ciechi», ha ancora sottolineato il pm, in particolare soffermandosi sulla figura del portiere di via Poma morto suicida questa primavera, Pietrino Vanacore, all'indomani del delitto incriminato e poi subito scagionato dall'accusa di aver coperto l'assassino aiutandolo a pulire l'ufficio dell'ostello sporco di sangue. «Nessuno lavò l'appartamento» e questo «è un mito da sfatare», ha affermato il pm. Invece, secondo la nuova ricostruzione della pubblica accusa, «Vanacore vide la porta accostata dell'ufficio dove Simonetta era cadavere, entrò, trovò il corpo e iniziò a chiamare i suoi referenti».

IL SEGRETO DI VANACORE

Vanacore, secondo quanto ricostrui-